

A Modena la Confapi e gli edili della Cgil si scoprono d'accordo sulla flexsecurity di Ichino

Lavoro, rivoluzione in provincia

Solo posti a tempo indeterminato ma con libertà di licenziare

DI GIAMPAOLO CERRI

La rivoluzione giuslavorista? Si fa in provincia. Mentre il diritto del lavoro sembra espunto dall'agenda politica nazionale, con tutti gli attori arroccati in difesa delle rispettive certezze, ecco che a Modena, profonda Emilia, accade che piccola impresa e Cgil, si trovino clamorosamente d'accordo sulla flexsecurity lanciata dal senatore **Pietro Ichino** (Pd) e che ne chiedano a gran voce la sperimentazione.

I rivoluzionari non sono quindi **Susanna Camusso** ed **Emma Marcegaglia**, e nemmeno **Maurizio Sacconi** ma si chiamano **Massimo Fogliani**, direttore di Confapi Modena, e **Sauro Serri**, segretario degli edili cgiliani della Fillea, federazione che, con tutto il rispetto, non sarà certo quella delle schiere tebane e metalmeccaniche di **Maurizio Landini**, leader Fiom, ma che non è nemmeno quella delle pantere grigie dello Sindacato pensionati italiani-Spi.

Galeotta fu la *Gazzetta di Modena*, storico quotidiano della Piccola città cantata da **Francesco Guccini**, dalle cui colonne, alla fine d'aprile, il dirigente dei piccoli industriali spariava anche le carte padronali, richiamandosi alle proposte ichiniane, il cui nocciolo duro è contratti a tempo indeterminato per tutti ma

con libertà di licenziamento (flexy, appunto) bilanciata da indennità

di disoccupazione robuste e plurienziali, in stile

Danimarca (security). Non bagattelle ma un'indennità di disoccupazione per quattro anni di valore decrescente, dal 90% dell'ultima retribuzione per il primo anno, all'80% per il secondo, al 70% per il terzo e al 60% per il quarto.

«Il sistema dei contratti di lavoro deve essere ripensato», aveva detto il dirigente Confapi, avendo sotto gli occhi le cifre dell'Osservatorio provinciale per il lavoro. «Calano i rapporti di lavoro a tempo indeterminato (-3mila), segnano un + 30% quelli di somministrazione e accelerano i contratti di apprendistato. L'economia riparte», aveva concluso, «l'occupazione no». Non solo, aumenta, a Modena come altrove, il ricorso a quella Cassa integrazione, con cui l'Italia ha tenuto botta alla crisi, ma che non è eterna e, oltretutto, non tutela quanti non godono di contratti tipi-

ci. Un quadro di cui, complessivamente, fanno le spese i lavoratori espulsi dal mercato in un'età in cui la pensione è ancora lontana o i giovani che non hanno alcuna chance di entrarvi. E allo squillo di tromba udito a destra, ecco che a sinistra risponde lo squillo di Serri, il quale non ci gira intorno e, in un comu-

nicato, scriveva piatto piatto di vedere «con assoluto favore le valutazioni del direttore di Confapi, di indagare, come via possibile di uscita da questa situazione, le proposte che da tempo Ichino va sostenendo».

Secondo il leader degli edili, la proposta avrebbe inoltre il pregio di applicarsi anche al popolo delle partite Iva, ricorrenti in edilizia, per le quali sarebbe «prevista una parificazione sostanziale con il lavoro subordinato, sia sotto il profilo previdenziale, sia sotto quello della protezione della continuità del lavoro e del reddito».

E applicare le idee del giuslavorista anche alle aziende sotto i 15 dipendenti, quelle al riparo dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, avrebbe il valore di assestare «un colpo decisivo al dumping competitivo, che la pleora di opzioni contrattuali, di fatto determinano, inducendo ad una rincorsa al ribasso da parte delle imprese che in questo modo immaginano di salvaguardare la propria competitività». Cari imprenditori, diceva il rivoluzionario cgiliano, questa ingessatura contrattuale, aldilà della nomenclatura di contratti, zavorra anche le vostre aziende: urge cambiare il mercato del lavoro.

Il tutto mentre nei recenti stati generali di Confindustria a Bergamo, il corpaccione dell'imprenditoria italiana, aldilà delle sue rappresentanze e delle sue rappresentazioni, in un sondaggio di Viale dell'Astronomia, si pronunciava quasi plebiscitariamente (92%) per la flexsecurity. Chissà che da Bergamo, via Modena, non si finisca per arrivare a Roma.

—© Riproduzione riservata—



Pietro Ichino



Susanna Camusso

